

Autorità presenti, Cari Colleghi, Gentili Ospiti,

stiamo vivendo un momento particolarmente difficile in ogni ambito del nostro vivere quotidiano.

La condizione sociale ed economica del nostro Paese accanto alle incertezze per le prospettive della nostra economia anche nel medio periodo inducono ad una visione pessimistica sul prossimo futuro.

Sono inquietanti i recentissimi dati del Centro Studi di Unioncamere: 5.334 imprese fallite nei primi cinque mesi del 2013, ovvero 35 imprese al giorno, che significa che ogni 2 ore in Italia falliscono 3 imprese. Fallimenti che non dipendono più dal conto economico bensì dal mancato incasso dei crediti.

In questi ultimi mesi nei dibattiti, riflessioni, ricette per combattere una crisi economica ormai perdurante da anni, si sente continuamente ripetere quanto sia indispensabile cambiare rotta per risanare e salvare il nostro Paese.

Programmi politici, strategie innovative, studi articolati, effettuati da singoli e da gruppi di interesse con proposte di interventi in ambito politico, economico e sociale. Tutti con una caratteristica comune: riguardano sempre gli altri, raramente intervengono sulle proprie attività, analizzando le proprie problematiche.

La denuncia dei vizi e difetti altrui è del resto uno sport assai diffuso a tutti i livelli, sia in quello nazionale sia in quello internazionale. Sul fronte dei rapporti con l'Europa in particolar modo da mesi come CONFIMI, la Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata, avanziamo riserve sulla strategia adottata dai nostri ultimi Governi.

E' innegabile, infatti, la diversità che caratterizza il nostro tessuto economico-produttivo-finanziario da quello degli altri Paesi comunitari. Non abbiamo materie prime, abbiamo un'energia mediamente più cara del trenta per cento rispetto ai nostri principali competitors; il costo del lavoro elevato e la pressione fiscale eccessiva sono argomenti a tutti Voi noti.

Non abbiamo avuto il coraggio di imporre tempi e modalità diverse di pianificazione del rientro della nostra esposizione debitoria complessiva, ci siamo lasciati convincere della necessità di adottare misure drastiche che hanno di fatto messo in ginocchio la nostra economia, togliendoci molte speranze, compromettendo il nostro futuro.

Studi recenti riportano che la manifattura italiana è ancora la seconda d'Europa e la quinta nel mondo per valore aggiunto. Ma oggi obiettivamente cominciamo a non essere più competitivi.

Il problema principale deriva dal fatto che negli anni passati è stata fatta un'errata lettura della globalizzazione, i risultati di tale sottovalutazione del problema sono oggi a tutti noi evidenti. Abbiamo

accolto tante imposizioni dall'Unione Europea ma non siamo stati in grado di preservare la particolarità delle nostre imprese.

Le imprese italiane affrontano oggi i mercati internazionali consapevoli di dover fronteggiare concorrenti stranieri di gran lunga più competitivi di loro. Quelle in possesso di una tecnologia avanzata se la cavano ancora bene, altre hanno ridotto drasticamente la marginalità sulle proprie produzioni e sopravvivono, altre ancora non hanno prospettiva. Queste ultime o decentrano le produzioni in Paesi low cost o finiscono per essere espulse dal mercato.

Questo è lo scenario odierno, con questa situazione dobbiamo convivere.

Una concorrenza spesso sleale, si pensi a quella dei Paesi cosiddetti emergenti, che ad esempio non adotta le nostre normative in tema di ambiente e sicurezza sul lavoro, non remunera adeguatamente la propria forza lavoro spesso composta da minorenni.

Dobbiamo avere il coraggio di dire no a questo modo di fare impresa e di fermare queste produzioni che invadono i nostri mercati provocando danni irreparabili.

Ma il coraggio dobbiamo averlo anche per provare ad invertire la rotta anche su altri temi.

In apertura di questo intervento ho richiamato come la denuncia dei vizi e dei difetti altrui sia uno sport nazionale molto in voga. Con orgoglio e soddisfazione rivendico l'azione di riforma del nostro modo di fare rappresentanza imprenditoriale, fatta insieme ai Colleghi di

altre Province e con il fondamentale sostegno degli imprenditori bergamaschi presenti oggi in Platea.

Mi riferisco alla nascita di CONFIMI IMPRESA, la Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata.

E' stato un atto importante, di coraggio, molto complicato, che oggi inizia ad assumere contorni ben definiti grazie all'azione di aggregazione che abbiamo svolto sul territorio nazionale. Oggi rappresentiamo oltre 20.000 PMI che impiegano più di 330.000 lavoratori e che generano un fatturato aggregato per oltre 75 Miliardi di Euro.

E il processo aggregativo è solo all'inizio, nei prossimi mesi avremo altre adesioni da importanti Regioni ed importanti territori della nostra Regione, la Lombardia, vero motore di quel che resta del nostro tessuto manifatturiero.

Confimi Impresa non è solo una nuova associazione, è la volontà di approcciare in maniera diversa i problemi delle imprese che rappresentiamo e che vogliamo salvaguardare.

Non a caso la Giunta nazionale che ho l'onore di presiedere è composta esclusivamente da imprenditori che quotidianamente dirigono importanti realtà produttive del Nord e del Centro Italia. Un impegno in prima persona degli imprenditori attivi che ogni giorno si rapportano con clienti, fornitori, problemi di produzione e gestione della propria forza lavoro. Soggetti che hanno deciso di non farsi più rappresentare da mestieranti della politica associativa spesso non più imprenditori attivi nelle proprie aziende.

Un'evoluzione culturale, prima che organizzativa, che richiede grande sacrificio, che incontra molti ostacoli nei rapporti istituzionali con gli Organismi centrali, ma che inizia a dare i primi frutti e che genera entusiasmo grazie anche, passatemi il termine, ad un "pizzico di lucida follia".

Abbiamo idee precise sul significato del nostro impegno associativo: al centro della nostra azione solo ed esclusivamente la tutela degli interessi delle aziende di produzione e di quelle del loro indotto.

Il titolo dell'Assemblea che abbiamo scelto per questa occasione spiega bene la nostra filosofia associativa: una nuova manifattura che sia globale, etica e responsabile.

La globalizzazione delle nostre imprese diventa un obbligo per poter sopravvivere e competere nei prossimi decenni. Non a caso i dati congiunturali mettono in evidenza come solo chi esporta direttamente o produce per l'indotto che esporta riesce a resistere alla crisi economica che da più di tre anni sta decimando il nostro tessuto produttivo.

Purtroppo negli ultimi decenni le imprese sono state troppo spesso abbandonate a loro stesse nell'approccio con i mercati esteri senza accompagnamento dal cosiddetto Sistema Paese che non ha mai agito al pari di altri Paesi anche europei che hanno delineato strategie efficaci di internazionalizzazione, primi tra tutti i nostri cugini tedeschi.

Su quest'argomento stiamo focalizzando la nostra azione associativa agevolando iniziative e servizi dedicati all'export aiutando anche le

imprese che, godendo di una congiuntura favorevole negli scorsi decenni, non hanno mai varcato i confini nazionali alla ricerca di nuove opportunità. Verso queste realtà produttive, le più a rischio in questo momento, stiamo dedicando attenzione, progetti e politiche atte ad agevolarne la sopravvivenza.

La nuova avventura associativa si fonda anche sul principio dell'eticità delle azioni, si può senza indugi affermare che la questione etica è alla base del nostro nuovo impegno associativo. Uno sforzo comune per rivoluzionare vecchi modelli di gestione associativa improntati all'autoreferenzialità e alla ricerca di risorse per alimentare interessi che niente hanno a che fare con le problematiche delle imprese e dei lavoratori.

Negli ultimi anni si sono evidenziate le difficoltà di tutti i cosiddetti Corpi Intermedi tra i quali i sistemi associativi che debbono necessariamente adottare modelli di eticità di strategia e comportamento se vogliono catturare gli interessi dei propri rappresentati. Le associazioni moderne devono rendersi realmente utili alle esigenze delle imprese, giustificando così il proprio ruolo, garantendosi di conseguenza la sopravvivenza ed essere portatrici di un nuovo modello di rappresentanza.

Una rappresentanza che nel nostro Paese deve evolvere, a tutti i livelli. Noi siamo contrari ad una rappresentanza per come è stata intesa fino ad oggi, utile a coinvolgere solo alcune Associazioni e che rappresenta così solo parzialmente le imprese e i lavoratori. Siamo favorevoli ad una legge per una moderna rappresentanza di interessi, che consenta ai soggetti associativi che hanno i requisiti, di

partecipare alla definizione delle politiche pubbliche nella fase della progettazione legislativa.

Siamo anche favorevoli ad una riforma istituzionale che consenta al nostro ordinamento giuridico di essere una macchina efficiente ed efficace. Bisogna rivedere urgentemente la riforma del Titolo V, che ha creato un conflitto permanente tra Stato e Regioni, una sovrapposizione di norme, “lacci e laccioli”, che rendono sempre più complicato per le imprese comprendere a quali sistemi di regole devono adeguarsi.

I cambiamenti da effettuare sono tanti e complessi, la scelta di una rappresentanza centrata sulla manifattura segue la logica della trasparenza, dell’efficacia e dell’efficienza della rappresentanza.

Abbiamo iniziato a parlare della necessità di tutelare il manifatturiero da circa 4 anni, notiamo con piacere e con un po’ di sana ironia che oggi tanti realtà associative, a cominciare da quelle numericamente più rilevanti del nostro Paese, parlano della manifattura e dell’esigenza di tutelarne gli interessi specifici.

Rappresentiamo con orgoglio imprenditori che gestiscono con responsabilità le imprese. Non c’è presunzione in questa affermazione, bensì la consapevolezza di quanti e quali sforzi i tanti colleghi presenti oggi in platea hanno fatto e fanno ogni giorno per proseguire nella propria attività.

E la medesima responsabilità l’hanno avuta in passato i loro padri, e in alcuni casi i loro nonni, attraverso sacrifici e una continua dedizione per far crescere le attività aziendali con al fianco lavoratori leali,

disponibili e anch'essi responsabili, tutti uniti nell'obiettivo di dare un futuro stabile e sereno alle proprie famiglie.

Questa particolarità della condivisione delle responsabilità e di sentir comune per il bene aziendale, specie nelle piccole e medie imprese è l'elemento più minacciato in questo periodo di profonda crisi: si genera sconforto nell'imprenditore, mancanza di entusiasmo e di conseguenza preoccupazione e insicurezza anche nei propri collaboratori.

L'unitarietà di intenti tra proprietà familiare e forza lavoro, punto di forza della piccola e media azienda manifatturiera, è un patrimonio prezioso che va tutelato con tutte le forze in questo periodo, è il vero elemento di criticità volgendo lo sguardo verso il futuro del nostro tessuto produttivo.

Responsabile è l'imprenditore che, conscio di essere un punto di riferimento sociale per il proprio territorio, decide di non decentrare la propria produzione nei Paesi low cost.

Responsabile è l'imprenditore che adotta ogni misura per garantire la sicurezza e la salute del proprio lavoratore.

Responsabile è l'imprenditore che si cura delle problematiche, anche economiche, dei propri dipendenti e cerca di aiutarli.

Responsabile è l'imprenditore che reinveste nell'azienda i propri risparmi, smobilizza le proprie risorse personali per garantire futuro alla propria azienda.



Non semplici slogan, bensì esempi tratti dal vissuto quotidiano degli imprenditori qui presenti oggi.

Responsabilità che dovrebbe essere lo zenit dell'azione dei nostri politici, manager ed amministratori pubblici. Avremmo un Paese sicuramente migliore.

Una responsabilità, quella di tanti operatori economici italiani, che sembrerebbe diventare irresponsabilità nel proseguire a fare impresa nel nostro Paese.

A livello nazionale stiamo proponendo modifiche in ogni ambito industriale: dal costo del lavoro a quello dell'energia, dalla pressione fiscale all'accesso al credito.

Non è possibile che ancora prima di essere sul mercato le nostre aziende vengano tassate 3 volte sul capannone. Un bene che sta alle imprese manifatturiere come l'abitazione principale sta al cittadino.

La prima con l'indeducibilità ai fini Ires del valore del terreno su cui sorge lo stabile; la seconda con l'Imu; la terza con l'indeducibilità dell'Imu stessa ai fini reddituali.

In più dobbiamo scontare una serie di oneri impropri che gravano sulle imprese (dallo storico sostituto d'imposta, alla recente ricerca dello stress correlato per fare degli esempi) e una serie di costi indeducibili o parzialmente deducibili (costo dell'area sui cui sorge lo stabilimento, auto aziendali, telefoni fissi e mobili, etc.).

Costi che non essendo riconosciuti come tali vengono tassati come utili, dimostrando una palese ingiustizia nei confronti dell'impresa.

Così come dobbiamo pensare ad un nuovo rapporto con il sistema bancario che deve essere trasparente. Il mondo bancario deve essere in grado di riconoscere il ruolo delle nostre imprese nel Paese.

Oggi le imprese sono malate, sono al Pronto Soccorso e chiedono “sacche di sangue” per alimentarsi e curarsi. Le sacche di sangue sono la liquidità per comprare le materie prime, per pagare i fornitori, per soddisfare i clienti.

Le banche in questo momento per osservare i rigidi criteri di Basilea 2 e Basilea 3 (pensati su modelli anglosassoni, non nostri) non elargiscono la liquidità alle imprese perché non vedono nelle nostre aziende aumenti del fatturato, del cash flow. Vedono bilanci non soddisfacenti.

C'è la necessità di studiare nuovi parametri di valutazione delle imprese manifatturiere diversi da quelli attuali.

L'obiettivo comune deve essere invece quello della rivalutazione dei capitali intangibili delle PMI (marchio, prodotto, storicità, legame con il territorio).

Tali situazioni, insieme a tante altre, tolgono entusiasmo e speranza per il nostro futuro. Ma proprio in questo caso deve subentrare il coraggio di cambiare tutto ciò che non funziona, e che minaccia le nostre imprese e il nostro territorio.

Un territorio, il nostro, che ha vissuto nell'ultimo decennio notevoli trasformazioni. La definitiva desertificazione industriale di alcune zone delle nostre Valli, la trasformazione di alcuni comparti produttivi

per via della delocalizzazione di aziende leader nei propri settori, la perdita inevitabile di alcune lavorazioni a basso valore aggiunto che non hanno retto con la concorrenza dei paesi a basso costo della manodopera. Senza dimenticare la crisi attuale del comparto dell'edilizia che nella nostra Provincia ha sempre rappresentato numeri importanti.

Ma anche nella nostra Provincia vi sono stati atti coraggiosi, svolti dalle associazioni di rappresentanza delle imprese, imitati successivamente da azioni simili a livello nazionale. La felice intuizione di creare nel 2007 il Comitato Unitario Imprese & Territorio insieme ai Colleghi dell'artigianato, del commercio, dell'agricoltura, della cooperazione e dei trasporti, che ringrazio per la presenza odierna, è stato un segnale importantissimo di aggregazione associativa che razionalizza il sistema economico del territorio e offre nuove opportunità.

Il coraggio di cedere parte della propria sovranità associativa a favore di un soggetto aggregativo ha permesso, infatti, molte azioni efficaci, nuovi progetti e programmi significativi. Un nuovo progetto strategico per la locale Camera di Commercio, un soggetto unico per la gestione dei rapporti con le Amministrazioni locali, i sindacati dei lavoratori, gli Enti e le Istituzioni del territorio.

Ci siamo con ambizione candidati a governare la Camera di Commercio insieme alle altre forze associative del territorio e con innumerevoli sforzi, a cominciare da quelli dell'amico Presidente Paolo Malvestiti, abbiamo rimesso al centro dell'azione dell'Ente Camerale iniziative e progetti dedicati in via prioritaria alle imprese del territorio.

Il dialogo con le Istituzioni è costante, spesso proficuo, ma dobbiamo essere consapevoli della necessità di un maggior impegno da parte di tutti. Il nostro territorio per cultura, storia e tradizione merita infatti una classe dirigente capace di progettualità di alto profilo che faccia emergere le eccellenze del nostro territorio.

Tutti uniti dobbiamo cambiare marcia nel ripensare le politiche sociali ed economiche della nostra provincia individuando alcuni temi che possano essere i driver dello sviluppo dei prossimi anni.

Un impegno volto ad affievolire quella sudditanza psicologica che ancora spesso abbiamo verso le Province limitrofe, più capaci nel promuoversi e nel governare la scena degli eventi politici, economici ed istituzionali.

Veniamo da secoli di manifattura, lottiamo per preservarla, dobbiamo avere la lungimiranza di sviluppare nel territorio anche gli altri settori: il turismo, nuove politiche di accoglienza, una maggior apertura al mondo esterno.

Nella parte privata dell'Assemblea odierna abbiamo rinnovato gli Organi della nostra Associazione. Accanto alle conferme di taluni Colleghi che insieme a me hanno guidato l'organizzazione negli ultimi anni accogliamo oggi cinque nuovi Colleghi, espressione di importanti realtà produttive della nostra Provincia. Con loro spero di condividere e proseguire la coraggiosa azione di rinnovamento del nostro modello di rappresentanza, per sostenere le importanti imprese che rappresentiamo.

Il momento per la nostra base associativa è complicato, ma abbiamo una classe dirigente matura e una struttura operativa preparata e professionale. La nostra forza è sempre stata “un’assistenza personalizzata” alle problematiche delle imprese associate, siamo pronti a moltiplicare gli sforzi al loro servizio.

Siamo di fronte ad uno scenario socio-economico inedito, abbiamo la responsabilità e l’onere, anche verso i nostri figli, di preservare quell’immenso patrimonio di esperienze che caratterizzano le nostre imprese con i loro lavoratori.

Muta lo scenario, devono mutare di conseguenza le politiche associative alla base delle nostre azioni. E’ una situazione sotto taluni aspetti stimolante, occorre molta serietà nell’impegno di preservare il nostro tessuto manifatturiero.

La tavola rotonda che seguirà vedrà protagoniste persone che, nel proprio campo professionale o all’interno della propria Organizzazione, innovano con coraggio in azioni e pensiero in settori nevralgici della nostra economia: il diritto del lavoro, la rappresentanza dei lavoratori, le politiche economiche.

Nel dare loro il benvenuto alla nostra Assemblea, desidero condividere con tutti Voi una riflessione: se crediamo in un futuro per la nostra economia dobbiamo avere volontà di impegno personale, determinazione nel raggiungere gli obiettivi e non aver paura di cambiare quanto necessario per raggiungerli.

Un auspicio: alle Banche chiedo di non dimenticare il motivo per cui sono nate invitandole a dare credito a chi ha bisogno e non offrirlo solo a chi ha un buon rating.

Ai Politici chiedo di essere più uomini di Stato e meno uomini di partito.

Agli imprenditori un invito a “gettare il cuore oltre l’ostacolo”, sono convinto che con coraggio ce la possiamo fare.

Grazie,

Paolo Agnelli